

# MARMOLÉDA

Anno 8 - numero 2 (28)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

Giugno 2006

## Editoriale

Due notizie sono arrivate mentre ci stavamo accingendo a chiudere questo numero.

Il prossimo 27 maggio il concerto che il Marmolada eseguirà per le celebrazioni del 60° di fondazione della Giovane Montagna di Venezia, sarà diretto da Lucio Finco che, dopo quasi un anno di assenza dalla direzione, rientra. La seconda, ha il sapore che si prova nell'essere finalmente riusciti a scalare la cima che è sempre stata lì a sfidarti ma che, fino ad ora, non sei stato mai nelle condizioni di raggiungere.

Entro l'anno il Coro avrà una SEDE tutta sua (il maiuscolo è voluto).

Certo nei suoi ormai cinquantasette anni di vita le sedi del Coro sono state tantissime, dall'essere "ospitato" presso Associazioni (SOSAV, ANA, ecc.) al condividere sale di patronati o simili. Non mancano nei ricordi dei più anziani, a partire da Lucio, citazioni di episodi circa le "mitiche" sedi, sempre provvisorie.

Ma una vera SEDE, la casa di tutto il Marmolada e dei suoi moltissimi amici, dove poter finalmente progettare e programmare tutta l'attività dell'Associazione, dove poter degnamente accogliere gli ospiti, non l'aveva mai avuta. E sarà festa grande perché la gioia e la soddisfazione per questo traguardo, a lungo sognato e agognato, la vogliamo condividere con tutti gli amici.

L'attività con le realtà scolastiche si sta ulteriormente concretizzando.

Il Coro ha già effettuato lezioni-concerto sia presso l'Istituto Cavanis, per la quale rimandiamo all'articolo riportato in questo numero, e presso l'ITIS Pacinotti dove ci è stata richiesta la collaborazione per attivare il coro scolastico. Novità assoluta per la stragrande maggioranza degli studenti ed esperienza interessante anche per il coro. Da tempo non si creava più l'atmosfera del filo dove i "veci" raccontavano le proprie esperienze ai "boce" e le storie ai più piccoli.

La leva ha cominciato a dare i primi timidi frutti e, con particolare soddisfazione, riportiamo le lettere che ci hanno inviato due nuovi allievi riportanti le loro esperienze nel Coro.

Prosegue la serie "Vi presento un canto" curata da Sergio Piovesan che, prendendo lo spunto dalla celebrazione della Giovane Montagna, introduce il lettore ad un canto conosciuto e particolarmente adatto all'occasione. La serie "Cantare la guerra", curata da Paolo Pietrobon, arrivata all'ultima puntata, speriamo abbia contribuito a far "cantare" le canzoni della e sulla guerra con uno spirito diverso.

Quando viene a mancare qualcuno che ci è particolarmente caro le parole sono sempre insufficienti e i ricordi diventano fotogrammi di momenti felici e particolari.

Anche i cori non sono eterni e quando qualcuno cessa l'attività, qualsiasi ne sia la ragione, tutti noi perdiamo un po' di cultura.

Infine con il prossimo 29 maggio il Marmolada interromperà gli impegni concertistici per preparare, con cura, l'impegnativa tournée in terra Brasiliana che vedrà il Coro partecipare al festival internazionale di Criciuma e visitare gli amici che ha incontrato nel Rio Grande do Sul e farne di nuovi a San Paolo.

## Progetto

### "CORALITA' E SCUOLE SUPERIORI": sulla strada giusta....

Il Coro Marmolada all'Istituto Cavanis di Venezia: lezione- concerto per gli studenti dei licei.

di Paola Talamini \*

"Qualcuno ha una domanda?"

Una richiesta: "se possibile: vorremo riascoltare la canta della minestra".

Un'ovazione conferma l'entusiasmo generale: all'ora di pranzo le parole sulla minestra che cuoce al fuoco sono invitanti. Il Coro Marmolada accoglie l'invito con simpatia e ripropone con altrettanto entusiasmo il canto trentino "Entorno al foch", canto popolare armonizzato dal celebre Arturo Benedetti Michelangeli.

Il colore vocale dei 35 cantori divisi in quattro voci, diretti dal maestro Claudio Favret, affascina gli studenti dei licei dell'Istituto Cavanis che venerdì 21 aprile, su progetto ed invito dell'ASAC, Associazione regionale veneta per la diffusione della cultura corale popolare, sono riuniti nell'Aula Magna per un incontro con il Coro.

Ne hanno sentito parlare, conoscono i canti di montagna, ma pochi di loro hanno ascoltato dal vivo un'esecuzione. La cultura popolare musicale oggi è quanto trasmette la televisione.

Eppure si parla poco di quei valori che hanno ispirato il canto popolare e che stanno alla base di tutte le culture: amore, tradizione, amicizia, famiglia.

Gesti quotidiani raccontati e divenuti saggezza di una vita, fatti per essere ascoltati e tramandati, in silenzio o con la partecipazione spontanea del canto che ormai sembra non appartenere alle nuove generazioni.

Gli studenti ascoltano in silenzio e con sorprendente attenzione quelle melodie, proposte con candore e bravura ineccepibili, che sembrano fluire ininterrotte da chi si ritrovava la sera ad intonarle tra amici attorno al fuoco, da quei cantori che, dagli anni Cinquanta in poi le hanno proposte in tutto il mondo.

Il Coro Marmolada, fondato nel 1949, ha cantato nella Basilica di San Marco, nelle sale dei cinema di paese, ma anche nelle sedi dei conservatori italiani, così come al CERN di Ginevra, in Brasile e nelle Ande argentine: è la storia del Coro, raccontata con ironia da Sergio Piovesan ed illustrata da una serie di diapositive, un invito rivolto ai giovani a gustare la meravigliosa esperienza del far musica

insieme, di dar voce alle parole che ci sono state consegnate o che attendono di essere rivissute nella nostra personale esperienza. Tra gli otto canti eseguiti dal Coro, la maggior parte sono rielaborazioni colte di melodie popolari, appartenenti anche ad altre culture: è il caso del canto armeno proveniente da un manoscritto dell'isola di San Lazzaro "A la Kiaz partzer sara a", del canto valdostano di origine francese "La laine des moutons" e di "Lettere d'amore" proveniente da oltreoceano.

Attraverso l'elaborazione, l'armonizzazione d'autore e l'esecuzione in concerto, il canto popolare diviene documento di una storia improvvisata e spontanea.

Il Coro Marmolada, e per esso l'Associazione ASAC, ha stretto un gemellaggio con alcune scuole superiori di Venezia cui ha lanciato la sfida di far sorgere spontaneo l'interesse per il canto e la tradizione corale popolare.

Il successo di questo incontro all'Istituto Cavanis rende ragione dell'interessante iniziativa.

**Il prossimo appuntamento sarà per lunedì 29 maggio alle 21 nella chiesa di S. Agnese con il Coro Marmolada e i piccolissimi Pueri Cantores Cavanis che proveranno a raccontare in musica la loro esperienza di vita.**

\* PAOLA TALAMINI, musicista, che ringraziamo per la preziosa ed appassionata collaborazione alle attività in progetto, insegna presso l'Istituto Cavanis ed è, tra l'altro, organista presso la Basilica della Salute

## Sommario

- Pag. 1 Editoriale  
Progetto "Coralità e scuole superiori"
- Pag. 2 Lettere dal Coro: due allievi scrivono ...
- Pag. 3 Cantare la guerra? (ultima parte)
- Pag. 4 Scolta ... che te spiego  
Ti racconto un canto: "Rifugio bianco"
- Pag. 5 Addio Vladi  
Un coro in meno
- Pag. 5 Rubriche

*Dopo la pubblicazione di Marmolèda di marzo u.s., riportante la prima esperienza con gli studenti del Benedetti, due degli allievi, recentemente arrivati in coro ci hanno scritto la loro esperienza e noi, con soddisfazione, volentieri pubblichiamo. Le possiamo chiamare:*

## “Lettere dal coro”

Era naturale, il primo debutto doveva essere nel mensile Marmolèda, un onore che porta la gioia della mia accoglienza nel coro a tutti gli amici del Marmolada e spero possa toccare anche altri giovani.

Un compito difficile, in questo secolo dove i gusti musicali sono completamente cambiati da quelli della mia generazione, cresciuta ancora con genitori influenzati da pop anni 60, 70.

L'amore per il canto è venuto dai miei genitori, sono cresciuto in una famiglia dove il cantare animava di gioia le giornate, dove la radio riempiva l'atmosfera di casa. La passione per i canti di montagna è invece venuta frequentando un coro assieme a mio padre.

Crescendo, le emozioni che nel canto vivevo, le volevo trasmettere, ho sempre sperato di riuscire a coinvolgere altri e far vivere quelle sensazioni che sono state pilastri della mia vita.

Emozioni che non sono state disattese, quando ho avuto la fortuna di sentirmi accolto nel Marmolada.

Un pensiero maturato nel tempo che non pensavo di realizzare così presto.

Prima di sposarmi, ho provato con alcuni amici ad animare delle sere.

Ci si trovava a cantar canzoni di montagna per lo spirito comune di trovarsi, poi il formare una famiglia mi ha fermato, gli impegni, i figli piccoli.

Appena ho visto l'annuncio del coro nella campagna ricerca nuove leve, la tentazione è stata fortissima, e quando anche mia moglie lo ha visto, sapendo i miei desideri, subito ha cercato di spingermi, probabilmente non sapendo cosa potesse significare in termini di impegni e probabili sacrifici familiari ma consapevole di realizzare un mio sogno.

Dal pensare di telefonare poi al fare la telefonata è stato un attimo, tanto che quella volta sono arrivato alle prove un'ora prima....

Ora che sono trascorsi alcuni mesi, non posso che esser felice della scelta fatta. Ho trovato uno straordinario gruppo d'amici, e ancor più bello è stato veder come hanno mantenuto nello spirito del coro una gran voglia di star assieme e divertirsi.

E con questo in animo, sappiano dimostrare un livello professionale elevatissimo spinto dallo spirito e voglia che accomuna tutti di far vivere in chi li ascolta la magica atmosfera delle cante popolari e di montagna.

Con questo comprendo il gran lavoro che il Coro Marmolada sta compiendo nelle scuole tra i giovani per trasmettere e cercar di non perdere questa cultura e tradizione, un duro compito al quale mi aggrego nella speranza di dare al mio impegno la stessa foga loro.

Il coro Marmolada con l'associazione omonima è un'istituzione, una delle meraviglie di Venezia, conoscendoli s'impara a percepire e vivere quei principi ed emozioni che furono dei suoi fondatori.

Per questo il coro porta a maturare, a responsabilizzarsi in quella missione che ormai da anni persegue nel mondo.

Se dovessi descrivere o spiegare ad un nuovo allievo il perché vale la pena esser parte di questo progetto, difficilmente potrei trovare delle parole adeguate, lo inviterei invece a vedere delle prove, un concerto per fargli sentire con il canto e la convivialità che ci si scambia in quei momenti vissuti assieme, tutto l'entusiasmo e la gioia che il coro porta a vivere.

Non potevo non citare gli artefici di questo progetto, chi anni prima ha cresciuto queste voci come i propri figli e chi ora si affianca portando avanti questo sogno.

Ho avuto la fortuna di vedere il maestro Lucio Finco all'opera alcune volte, nella "intimità" delle prove, e ho avuto la gioia di assistere ad un toccante momento. E' straordinario vedere come il maestro Finco viva il coro, viva su se stesso l'emozione che il coro gli trasmette cantando.

Chi ha il compito di coltivare e mantenere viva quest'emozione nelle assenze del maestro Lucio è il maestro Claudio Favret.

Una responsabilità portata avanti con amore e professionalità e che si materializza ogniqualvolta riesce magistralmente ad incastonare come in un mosaico le nostre voci.

Fattore che accomuna entrambe e rende magiche le prove è come destinino tutti i sensi all'armonia prodotta dalle voci dei coristi, l'attenzione sia profusa tutta verso la realizzazione della perfezione.

Grazie a tutti, grazie di cuore

Mario De Luca

*Questo "giornale" nasce dalla buona volontà di coristi ed ex coristi del "Marmolada", ma è aperto anche ad "altre voci". Pertanto invitiamo, anche e soprattutto, i componenti di altri cori a far sentire la loro voce.*

*Il materiale può essere inviato a ½ posta elettronica, ma anche con posta tradizionale (gli indirizzi li trovate nel riquadro a lato) Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito.*

*Se desiderate avere informazioni ovvero collaborare con la redazione:*

telefonare al n. **3496798571**

Sito internet:

[www.coromarmolada.it](http://www.coromarmolada.it)

indirizzo e-mail:

[coro@coromarmolada.it](mailto:coro@coromarmolada.it)

**PRENDETE NE BUONA NOTA!**

Quante volte mi ero fermato ad ascoltare le cante di diversi cori alpini, sempre pensando che forse non sarei stato all'altezza di poterne far parte. E poi mia moglie che mi raccontava di come, da piccola, i suoi genitori le facesse ascoltare questi meravigliosi canti. Nomi che lei mi faceva e che ora mi tornano finalmente più famigliari: *Joska, Son vegnù da Montebel, Stelutis alpinis*.

A settembre, siamo riusciti a rientrare a Venezia dopo sette lunghi anni, con tutto ciò che comporta il cambio di città e soprattutto iniziare tutto da capo!!

Poi una mattina, la curiosità e la sorpresa di leggere su un quotidiano che il coro Marmolada indice una leva/selezione per nuove voci e soprattutto, che non è richiesta nessuna precedente esperienza!! Mia moglie, che conosce la bellezza di cantare in un coro per sua esperienza personale, mi invita a rispondere.

Il tempo di inviare una mail che subito arriva la risposta e l'invito a partecipare alle prove.

La sensazione che ho avuto arrivando nella sede è stata quella di entrare a far parte di una grande famiglia, dove si scherza, ci si prende in giro, si discute anche animatamente, ma si ha rispetto ed amicizia per tutti. Questa, come ho già detto, è la mia prima esperienza con un coro, pur avendo sempre apprezzato le diverse "cante", ma sempre e solo come uno spettatore profano.

Le emozioni che si vivono scoprendo di aver finalmente imparato una canta nuova, di far sempre più parte integrante del coro non sono facilmente descrivibili. Ma ciò che più di tutto mi è veramente rimasto impresso è il modo in cui gli allievi coristi vengono accolti, accompagnati lentamente a capire le cante, a conoscerne le particolarità, i punti critici.

Ma far parte del coro non dà solo grandissime emozioni, non è solo cuore. Il livello di professionalità del gruppo è indiscutibile.

Se si può avere grande soddisfazione dall'aver imparato una canta nuova e nel capire di averla cantata bene, ciò è frutto di grande lavoro e di grande impegno da parte di tutti, in primo luogo di Claudio, che mette una passione incredibile nel duro lavoro di insegnarci a cantare.

Far parte di un coro, di questo coro può comportare fatica, impegno, sottrae tempo alle nostre famiglie, ma credo che sia un'esperienza irripetibile per chiunque, credo sia un'emozione unica poter ascoltare la perfezione di una canta ben eseguita, ma lo è ancora di più avere solo il pensiero di essere parte di coloro che l'hanno realizzata.

E dopo aver esordito sulle pagine di "Marmolèda", attendo con pazienza di poter esordire in un concerto, consapevole che il mio cammino da allievo è però ancora lungo!

Permettetemi di chiudere solo con una frase: mi sento orgoglioso di far parte del Coro Marmolada!!

Piergiorgio Canini

A sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale con i suoi lutti e le sue distruzioni, in un paese ed in un'Europa che, nonostante la guerra fredda, hanno vissuto il più lungo periodo di pace della loro storia è ancora necessario e, soprattutto ha ancora senso

# CANTARE LA GUERRA?

“... Purché pietà vinca ... e cedano, spuntate ... tutte le armi ...”

di Paolo Pietrobbon

Ultima parte

Mentre scrivo, accingendomi a concludere la mia ricognizione, le notizie sull'imperversare della guerra attorno a noi, sulla scorza di terra, ormai stretta, che ci ospita sul pianeta, ci piovono addosso con terribile continuità: i due alpini di Kabul, i carabinieri di Nassiriya (tra i non pochi italiani sacrificati ad un conflitto dall'attualità ormai intrigante e tremenda, ma pure non proprio limpido nelle strategie e nelle giustificazioni adottate al suo deflagrare ed espandersi), e poi i torturati ed ammazzati tra la popolazione civile, i giornalisti, i volontari, per finire con le migliaia (!), ormai, di giovani americani caduti sul suolo e sul petrolio iracheno, dio non voglia anche iraniano.

Tali e tanti sacrificati, ancora, ad una guerra “senza volto”, ubiquitaria e mobile in ragione del dipanarsi di una globalizzazione sempre meno comprensibile negli effetti sociali che essa stessa deposita, inarrestabile ormai, sul suo passaggio, vorrebbero dismesse in un angolo le nostre considerazioni, quasi che le terribili guerre dalle quali e per le quali nacquero i canti di cui qui mi sono occupato siano, di fatto, cosa “minore”, superata per conseguenze ed orrore, in qualche modo desueta come un qualsiasi prodotto dell'umano agire abbandonato in favore di altra evenienza, storica pur essa, ma della quale pare davvero non possibile parlare come di un progresso purchessia.

E tuttavia, mutato il contesto storico, e sostituita la parola *Africa* con *Iraq*, o con altro toponimo (c'è da scegliere!), come non riconoscere, caduta ogni illusione e crollata una certa aspettativa ottimistica sulle tecnologie moderne di una guerra spesso mascherata di “intelligenza” ma sempre distruttiva ed impietosa, la stan-

chezza, l'orrore confessato appena, con pudore, di un'esperienza dolorosa, di una sofferenza che scortica l'anima e corrode ogni motivazione che ti ha portato laggiù, e la nudità, morale ed affettiva, che faceva scrivere agli alpini delle nostre guerre coloniali (e sventurate) dell'ultimo Ottocento: “*Mamma mia vienimi incontro / vienimi incontro a braccia aperte / io ti conterò le storie che nell'Africa passò. Maledette quelle contrade, quei sentieri polverosi / sia d'inverno sia d'estate qua si crepa di calor ...*”. Oppure, all'altro apice della divaricazione, la preghiera, accorata ed angosciata insieme, di un'innamorata (ma anche la madre è “innamorata” di quel figlio...) che raccoglie l'invocazione di quel ragazzo in guerra, di tutti i ragazzi precipitati nella tempesta del conflitto crudele, e quasi chiama le fredde stelle a scendere dolci sulle paure, sulle solitudini, a ricucire il filo radicale dell'umana condizione, quello per il quale davvero ed unicamente non desideriamo conoscere la rassegnazione animale alle leggi naturali del vivere e del morire, il filo dell'amore, della mutua vicinanza e comprensione: “*Ai preât la biele stele / duc' i sanz (santi) dal paradis / che il Signôr fermi la vuère (guerra) / e il gno (mio) ben torni in país! Ma tu stele, biele stele / sù, palèse il gno destin / va' daùr di che montagne / là d'al è il gno curisin (cuore)*”.

Certo, nel linguaggio e nella fiducia nei sentimenti di appartenenza, che rimangono comunque strutturati nella cultura religiosa, patriottica e familiare del mondo che ci ha preceduti, non ancora globalizzato in ciò e quindi “razionale”, rassicurante, individuabile per ognuno e per la singola comunità, restiamo nell'ambito della tradizione lirico-romantica naziona-

Il Coro Marmolada è Testimonial del



le, di ascendenza genericamente risorgimentale. Non c'è ancora la rottura di schemi comunicativi, e quindi poetici, indotta alle sensibilità più attente dal mutare, con le relazioni planetarie in ogni campo, di quegli stessi riferimenti, e quindi, ove essi siano oscurati e non appaia altra trama conciliante per l'emozione ed il sentimento umano dell'essere e dell'esistere, dal manifestarsi e crescere di un nuovo sentire cosmico ma solitario, individuale e separato, proteso negli eventi ma sovente infelice. Tanto più se, come nei casi che “ci tocca di vivere”, l'esperienza di guerra non si limita più a separare dalla sua Sicilia il giovane contadino italiano del primo Novecento, ma anzi, sull'onda conclamata della “nuova professionalità” dell'essere militare in un mondo “compenetrato”, essa dissolve i singoli contingenti-comunità sul pianeta, tra le tante aree di crisi, nell'insorgere di sempre nuove tensioni di una realtà incapace di grandi progetti di pace e di giustizia tra i popoli.

Così la guerra, i suoi schianti, le uccisioni e le devastazioni perdono, come dire, la vecchia configurazione, pur tremenda e sanguinosa, giungendo a frammentare e disperdere il dolore e l'odio al punto che, forse, essi davvero non trovino spazio nel moderno cantare della gente. Il che si potrà sapere solo in futuro.

Esistono però a mio parere elaborazioni poetiche-musicali “di mezzo”, impiantate nel recente passato ma capaci di una visione netta e radicalmente accorata delle nuove solitudini e separatezze, spesso delle causalità fatali e spersonalizzanti, della “moderna” guerra, planetaria e “supertecnologica”, fatta di “pacificazioni armate e telecomandate” e di missili “intelligenti”. Ed esse sono rintracciabili, per quanto mi è dato conoscere, in alcune geniali trasposizioni poetiche di tutto quanto vado osservando, testi ed armonizzazioni prodotte dall'anima ferita e dall'immaginazione cruda, ma non per questo priva d'ironia e di umanissima *pietas*, di Bepi De Marzi.

Ritengo emblematica a questo proposito, dovendo per brevità scegliere, “La bomba imbriga”, nata dalla collaborazione, per il testo, con Carlo Geminiani, il cui

## Tesseramento 2006

Fatevi Soci sostenitori del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2006

quota minima € 20,00

Se invece desiderate solamente essere informati sulle attività e sui concerti del Coro

abbonatevi a MARMOLÉDA con soli € 5,00 all'anno

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmolada:

**direttamente nelle mani dei nostri incaricati in occasione dei concerti del Coro Marmolada**

oppure versando il relativo importo

sul c.c.p. n.25795592 intestato a: **Associazione Coro Marmolada**

Casella postale 264 – 30100 Venezia-VE

# SCOLTA ... che te spiego

di Toni Dittura

Na volta ve gò dito che i putei  
prima de nasser, ancora dentro in pansa,  
i sente i suoni, spece quei più bei.  
Godendo tanto a quella risonanza  
impara le note co fassilità,  
cussi no nasse più nessun stonà.

E andando avanti col ragionamento,  
ve gò spiegà che anca a pochi mesi  
i boce riconosce l'andamento  
del "suono cadenzato". Semo intesi?  
Parlo del ritmo: la seconda parte,  
che ga reso la musica Gran Arte.

I popoli selvaggi, i trogloditi,  
batendose sul peto o sui tamburi,  
creava un ritmo forte e coi atriti  
de do legneti sechi, ruspi e duri  
fasseva un contratempo sincopato  
ch'el capo dela tribù veniva mato.

Tuti balava in cerchio, in fila indiana,  
batendo man e pié co' gran frastuono;  
andando avanti par 'na settimana  
finché , desfai, no i ciapava el sono.  
Ma el giorno dopo de sta bela festa  
done e putei gaveva mal de testa.

Dopo parechi secoli dei frati,  
che no voleva far bordelo in cesa,  
i ga provà a cantar calmi e beati  
'na nenia melodiosa, ma un fià sfesa.  
La cesa risonava e quel efeto  
ga delissia parfin el fra' Prefeto.

El gera el Gregorian, cari signori,  
pare de tute le musiche del mondo!  
In tute le Abassie ghe gera cori,  
che cantava in tono mesto opur giocondo  
E i celebrava co' 'sta melodia  
le feste de Nadal e Epifania.

Più tardi qualchidun ga vùo l'idea  
de unir el ritmo co la melodia!  
El ga fato na roba proprio bela,  
parché insieme col ritmo, l' armonia  
deventa un suono tuto celestiale  
e il cuore di chi canta in cielo sale.

Vi racconto un canto:

## “Rifugio bianco”

di Sergio Piovesan

Quest'anno la “Giovane Montagna” di Venezia celebra il suo 60° anniversario di fondazione e l'evento, al quale anche il Coro Marmolada partecipa, mi ha dato lo spunto per “raccontare” un canto che si addice proprio a chi ama la montagna, a chi, zaino in spalla, la frequenta e l'affronta.

Si tratta di “Rifugio bianco” un canto di Bepi De Marzi che nacque in occasione della dedicazione a Giovanni Tonini, suo amico, di un rifugio sulle montagne del Pinè, nel Trentino. Il testo, che si adatta ad una musica molto bella nella sua semplicità, si può definire una poesia come, d'altra parte, sono poesie tutti i componimenti di De Marzi.

Chi frequenta, o frequentava negli anni giovanili, la montagna ed i suoi rifugi, non può disconoscere che la prima strofa descrive un itinerario classico, quello che ognuno serba fra i propri ricordi più belli, che ci conduce ad un qualsiasi rifugio di montagna.

Anni addietro, quando “andare per rifugi” significava, in particolare per noi cittadini, dapprima prendere il treno, poi una corriera (*allora non si chiamava ancora “pullmann”*) e, quindi, lasciate le ultime casa del paese, iniziare la salita per una valle, il più delle volte molto chiusa, percorsa da un sentiero che, procedendo a zigzag, s'inerpicava portandoci in quota.

Spesso si procedeva non vedendo neppure il cielo, tanto era fitto bosco di latifoglie. Poi, un po' alla volta, la vegetazione cambiava: ai carpini, frassini e faggi seguivano pini, abeti e larici. Ecco, quasi all'improvviso, al termine del bosco, aprirsi un'ampia conca prativa, una valle multicolore per la presenza di numerosissimi fiori.

Era il momento di una sosta per un breve riposo e per ammirare il panorama. Tutt'attorno, oltre i prati, si ve-

devano le prime crode e le verticali pareti dolomitiche con le vette ancora innevate. Fra una cima ed un'altra una sella dove, ma era ancora lontana, una piccola casa, una casa bianca. Era quella la nostra meta, il rifugio.

L'aria che prima, alle quote sottostanti ed all'interno del bosco, risentiva ancora del caldo e dell'umidità, era ora più frizzante e ci ritemprava l'energie per proseguire la salita. Zaino in spalla, ogni tanto si alzava gli occhi verso l'alto per controllare dov'era il rifugio che, però, sembrava sempre lontano. Magari, per la conformazione del terreno, ogni tanto scompariva e, al riapparire, ci sembrava ... più grande, più vicino.

Quando poi si faceva tardi -e qualche volta capitava- all'imbrunire, all'esterno della casa, s'accendeva una luce, quasi una stella a mostrarci il cammino.

E finalmente, eccoci arrivati! I prati che abbiamo attraversato ora sembra che continuo e si allarghino verso il cielo.

Ognuno di noi, nel ripercorrere mentalmente questi itinerari raggiunge il proprio rifugio ideale, magari il primo “conquistato” in giovinezza, quello che rimane, sempre e in ogni modo, il rifugio più bello.

### Rifugio bianco

parole e musica di B. De Marzi

*Pena passà la valle la-oh  
e dopo un fià de bosco la-oh  
se slarga i prai nel cielo, la-oh,  
varda quanti fiori la-oh.*

*Ecco lassù 'na casa la-oh,  
en grande fiore bianco la-oh  
sbocia de primavera, la-oh,  
profumà d'amore la-oh.*

*De not la par 'na stela la-oh  
che sluse a chi camina la-oh  
e quando vien matina la-oh  
la splende più del sole la-oh.*

*Se slarga i prà nel cielo, la oh  
dal nos rifugio bianco, la oh  
che porta un nome caro, la oh*

## Addio, Vladi.

di Enrico Pagn

Ricordi, Vladi, quella sera in collina sopra Verona ... quella incredibile casa con tutti quei pianoforti (e anche un organo!) ... e quelle incredibili gemelle, così uguali, così gentili e premurose, mentre ci servivano (noi due e Claudio) affettati e vini (il nostro preferito era l'amarone) ... serata di primavera inoltrata ... sullo sfondo, verso il basso, Verona illuminata ...

E di ritorno in autostrada, noi due, ridendo, a cercar di convincere Claudio, a quel tempo ancora scapolo, a fidanzarsi con una delle gemelle, che poi noi saremmo andati spesso a fargli visita in quella casa ... soprattutto la cantina ...

A quel tempo non te la passavi male: eri ancora il pellicciaio personale di alcuni clienti nel Triveneto e anche oltre.

Chissà cosa saldava la nostra amicizia. Noi due così diversi: tu "terrafermiero" puro. Io isolano puro. Tu iperattivo, sempre in movimento. Io bisognoso di lunghe pause, per coltivare le mie malinconie. Probabilmente era Claudio il fattore che ci univa.

Poi hai cominciato ad avere problemi: un crescendo ed un accavallarsi di problemi di lavoro, salute, familiari.

Rimaneva la nostra amicizia a tre: tu, Claudio e io. Quando col coro c'era da dormire in albergo, sempre noi tre.

Quando ti vedevamo molto teso, Claudio ed io ti proponevamo di andare a mangiare fuori." Va bene, ci sentiamo. Eh sì, dobbiamo farlo..." .Poi, alla fine, lo si faceva un paio di volte all'anno.

Per fortuna c'era il Coro. Dopo le prove trovavamo sempre un posto a Mestre, talvolta un po' fuori, dove andare a bere qualcosa. Talvolta anche a mangiare. Anche dopo i concerti nella terraferma veneziana, spesso noi tre, qualche volta coinvolgendo qualche altro, si andava in trattoria o pizzeria.

Lì ti rilassavi un po'. Parlavi del tuo lavoro, di tuo figlio, di politica, del coro, della tua salute.. Però sempre pensando al futuro, progettando qualcosa.

Poi i problemi si sono fatti più gravi. Stavi assente per periodi lunghi. Prima o poi, però, tornavi e la tua frase era "dai, che se tu to va ben..."

Eri andato ad abitare a Treviso. Quando eri ricoverato all'ospedale non era agevole venirti a trovare.

Ultimamente, dopo la grave operazione chirurgica, Claudio ed io siamo venuti a trovarti alcune volte. La prima volta è stato molto confortante: avevi reagito

benissimo. Parlavi dei tuoi progetti futuri. Parlavi di politica. Ti informavi sul traffico e sulla viabilità di Mestre. Ridevi. Hai persino bevuto un po' di vino.

Successivamente, però, ci è sembrato che la guarigione si fosse arrestata e che ci fosse un peggioramento. L'ultima volta, c'era anche Beppe Pellegrini, abbiamo capito che la situazione era grave.

Stiamo cantando l'Ave Maria, mentre a- vanzi nella tua bara di legno chiaro.

Non riesco a emettere suoni accettabili: penso che hai avuto troppa sfortuna nella vita e la voce mi muore in gola.

Il prete parla con un tono insopportabile. Sembra un pessimo attore di teatro. Non lo ascolto. Mi passano le immagini di momenti lieti vissuti assieme col nostro coro: Ginevra, l'Argentina (ricordi? Tu, Nerveto, Giuliano, Claudio ed io nell'appartamento "imperiale" di quel bellissimo hotel nel cuore di Mendoza. Solo noi ... tutti gli altri a trenta chilometri di distanza ...), la casa del Tenente in Carnia (il canto e la conversazione seduti al chiaro di luna, sorseggiando il suo distillato di vino ...)

Siamo alla fine. Adesso è il momento di "Signore delle Cime". Non ce la faccio, Vladi.

Non guardo Claudio negli occhi, guardo solo le sue mani che dirigono e voglio concentrarmi sul canto. Non serve a niente. Non ce la faccio, Vladi.

Addio, Vladi.

### I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

**27 maggio 2006** – ore 16,00

*Basilica della Madonna Salute – Venezia  
Intervento nell'ambito del "Vespri d'organo"*

**27 maggio 2006** – ore 21,00

*Scuola Grande di San Rocco – Venezia  
Concerto per il 60° di fondazione della Giovane  
Montagna*

**29 maggio 2006** – ore 21,00

*Chiesa di S. Agnese – Venezia  
Concerto con i "Pueri cantores" dell'Istituto "Cavanis"*

**28 ottobre 2006** – ore 18,00

*Basilica di San Marco – Venezia  
Animazione della S. Messa della Giovane Montagna*

**3-4 novembre 2006**

*Biella  
Rassegna per il 30° di fondazione del Coro Burcina*

**19 novembre – 3 dicembre 2006**

*Tournée in Brasile  
(Rio Grando do Sul – S. Catarina -S. Paolo)*

## Un coro in meno

di Toni Dittura

Nel Veneziano è scomparso un coro!

Non so cosa ne pensiate voi, ma quando sento simili notizie, mi rattristo molto.

Secondo me quando un coro si scioglie, qualunque ne sia la causa, viene a mancare qualcosa di importante. Per i suoi componenti. Per il suo Maestro. Per gli altri cori. Per il pubblico.

Per la Cultura. Non solo quella popolare.

Mezzo secolo fa si è sciolto il coro "Enrosadira", per motivi non dovuti alla mancata partecipazione o a quelle antipatiche incomprensioni che talvolta nascono tra i coristi, ma semplicemente perché il "nostro" Maestro si era trasferito per lavoro. Nessun altro poteva, o voleva, farne le veci. Ho scritto nostro tra virgolette, perché anch'io facevo parte di quel Coro come tenore secondo.

Ricordo bene il mio sbigottimento al pensiero di non aver più gli incontri settimanali, i concerti, gli amici, le allegre bicchierate del "doppio". Riuscivamo a supplire tutto questo, solo se potevamo riunirci in quattro o cinque, per imbastire una "canta", in cui spesso il basso faceva da primo o viceversa ed i secondi mettevano là una "terza sotto" inventata al momento. E c'era pure chi si soffermava ad ascoltarci!

Qualche tempo dopo scomparve anche l'An-telao e rimase solo il Marmolada, a raccogliere qualche disperso. Io non potei approfittarne: i fatti della vita mi portarono altrove. Il mio cuore però era sempre gonfio di nostalgia.

Ora faccio parte del Marmolada e non dovrei avere più certi problemi. Ma a sentire che ancora un coro si smembra, mi fa tornare in mente le sensazioni di quel tempo. E allora penso che sarebbe bello inventare un modo per aiutare i cori in difficoltà, per impedire la loro scomparsa. La cosa non è facile. Credo però che sarebbe molto utile cambiare atteggiamento nei confronti di tutti gli altri cori e istaurare una sorta di solidarietà, che sostituisca quella "rivalità", che talvolta, si voglia confessarlo o no, è nutrita da una inspiegabile "spocchia". Io credo che "gli altri cori" siamo ancora noi: i "dinosauri" cui accennavo in un precedente numero di "Marmolada" ... quelli che stanno per estinguersi!

Noi però abbiamo individuato la meteora che ci sta venendo addosso!

E' la mancanza di Cultura in senso lato! E' nostro dovere schivarla! ... Come?

Valorizzando la cultura corale popolare fra i giovani!

### ***E CANTERA' ....***

*"E canterà, e canterà più alto delle stelle.  
E canterà con Te che sei la luce del silenzio...  
e canterà."*

Il 18 maggio 2006, a seguito incidente stradale, ci ha lasciati l'amico **Stefano Malgarotto**, corista per vent'anni fino al 1996,

segue da pag. 3

aspramente di un'attualità ironica e disarmante, forse sarcastica per certe retoriche di moda oggi, allorché impone sulle trincee esauste, intasate di cadaveri e pregne di un terrore capace di indurre una complicità allucinata per qualsiasi evento possa ancora abbattersi su tanta sofferenza, il guizzo malefico e lo schianto assoluto di una violenza definitiva, incarnata nel ferro e nel fuoco, tale da cancellare, prima ancora delle vite dei poveri soldati, ogni pensiero, valutazione, ipotesi, strategia, accorgimento ... fino a sovrapporre il sussulto emotivo e lo spasimo per una sofferenza troppo grande, addirittura la rassegnazione ad una morte liberatoria, ai sentimenti e alle relazioni umane, anche quelle intime e fondamentali, fin prima custodite nelle poche lettere arrivate dalla famiglia, tenute gelosamente nel tascone della giubba e riviste la sera, dopo la quotidiana devastazione; fino a stipulare una sorta di complicità, di inconscia intesa con quella bomba che colpirà senza ragione né discriminazione, spremendo nella mente eccitata e fremente quadri grotteschi e funerei di banchetto, di una festa per la quale converrà l'addobbo appropriato, le cui tinte e sonorità finalmente corrispondono a quelle di tante "formali e regolamentari" riti di commiato all'ennesimo militare strappato

alla vita ...

Ecco come tutto ciò vive nel bellissimo testo: "Quarantatre giorni ca semo in trincea / magnar pane smarso, dormire par tera / nissun se ricorda / nissùn che scrive / nissun che tien nota / chi more e chi vive ... Silenzio sul fronte. Qualcun ne prepara / un bel funerale, con banda e con bara. / Silenzio, ecco el fis-cio, / l'ariva, la viene. / Do-man sarà festa, vestive par bene ... Ossst/regheta sorela de fogo / parecime i goti che vegno anca mil / sorela de fogo / che spolpo imbrigo mi voio morir ...", infine rappresentando l'annientamento definitivo, caotico e cieco, inumano ed astorico perché dissolutore ed immemore di tutte le altre carneficine: "Ossst/regheta se fusse' na bòta, / se fusse' na bota ri piena de vin / ma l'era 'na bomba / ma l'era 'na bomba sciopà li vizin...."

Davvero un affresco terribile, universale, metatemporale, al quale, a me pare, l'accezione popolare del linguaggio e la struttura innervata ed aderente del tessuto melodico aggiungono significativamente valore ed autorevolezza.

Non potendo rientrare nei limiti di quest'articolo un'analisi diffusa delle "canzoni di guerra" regalateci da De Marzi e Geminiani, un cenno si impone almeno alla struggente e drammatica *Joska la rossa*, prima di chiudere con un sigillo della creatività del nostro Bepi, *Le voci di Nicolajevka*, ove la musica, quasi universo materico che avvolge e sublima un'intera epopea di uomini, si libera anche della parola, riproponendo in un'armonia integrale, in un unico ed unitario vortice sonoro che a me riporta il *pathos* e l'enfasi etnica dei cori della tragedia greca, gli strappi e gli unisoni di un'arpa cosmica, dell'eco di noi, creature indisponibili allo smarrimento di un destino non limitato alla storia contingente, nel grande processionale delle umane epiche, alla corte di Omero e degli eroi simili a dei. Di *Joska* gli stessi coautori hanno scritto come di "un ricordo incancellabile per chi ha avuto la fortuna di tornare dalla tremenda campagna di Russia", non canto di guerra, "perché la guerra non merita canti d'amore", ma una "storia dei nostri uomini semplici e di una ragazza che in una notte di luna ha sorriso a chi non conosceva"<sup>(1)</sup>. Canto d'amore e di dolore, insisto io, e canto di speranza perché amore e compassione sovrastano, non nei limiti storici impostici, ma nel messaggio della poesia che vince il decadimento della materia, l'impietosità della morte, forse di qualunque morte.... "...*Joska la rossa, pèle de bomba-sa / tute le sere prima de 'nà in leto / te stavi lì, co le to scarpe rote / te ne vardavi drio da j' oci mori / e te balavi alegra tuta note / e i baldi alpini te cantava i cori. Oh / Joska, Joska, salta la mura / fin che la dura.....ti te portavi el sole ogni matina / e de j' alpin te geri la morosa / sorela, mama, boca canterina / oci del sol, meravigliosa rosa....*", per finire con il sonno della morte ma la speranza che *Joska* canti e balli an-

cora, per gli altri fratelli ... "Busa con crose. Sarà sta i putei? / la par 'na bara e invece ze 'na cuna / e dentro dorme tuti i to fradei / fermi, impalà, co i oci ne la luna. Oh / Joska, Joska, salta la mura.../ Fermate là".

"Nicolajevka", dunque, per finire: un'epica tremenda, la tragedia di un popolo di alpini accerchiato e quasi annientato dalle atroci sofferenze di una guerra idiota e mal governata, inchiodati dal ghiaccio dell'inverno russo alla fame e alla dissoluzione per freddo, azzannati passo su passo del Calvario di una disperata fuga dalla controffensiva russa che non poteva distinguere tra quegli uomini d'onore e chi li aveva scaraventati in un'aggressione perversa, un salto nel vuoto oltre il quale potesse avverarsi il sogno della sopravvivenza, del ritorno alla vita: tutto racchiuso nel rincorrersi senza fine, nella canzone, di quella sola parola, di quell'urlo immane dietro il quale scagliare tutta la forza residua, e la disperazione, per trovare un varco, ad ogni costo, perché tutto il dolore e tutta l'amarezza erano state provate, fino all'ultimo fiato, oltre le mille parole di una folla di morenti, oltre l'assurdo. *Nicolajevka! ... Nicolajevka! ... Nicolajevka! ...*

Fin qui il mio lavoro, la mia proposta. L'intento era quello di contribuire a togliere dal luogo comune, e dall'equivoco, dall'indifferenza, il cosiddetto "canto della guerra". Ben altro rimane da dire, da studiare e da comprendere. Anche il fatto che, dopo tante considerazioni -questo l'invito che mi sento di rivolgere all'appassionato- sarà utile, e piacevole, ascoltare o riascoltare con attenzione al testo le registrazioni di tali canti. Se ne rimarrà la sensazione di aver meglio o soddisfacentemente "risentita" in se stessi la tensione comunicativa nascosta nei codici verbali e musicali, il piacere insomma del partecipare alle emozioni e alle suggestioni in quei codici annidate, io potrò pensare di esserne stato in qualche misura promotore. E ne sarò lieto.

(1) In A. V. Savona/M. Straniero, *Montanara*, Mondadori Ed., 1987, pag. 57, 1.18.

Le puntate precedenti sono state pubblicate nei numeri 25 settembre 2005 - 26 dicembre 2005 e 27 marzo 2006

## ATTENZIONE!

Il "Coro Marmolada" indice una leva/selezione di voci virili al fine anche di poter disporre, soprattutto per il futuro, di un organico in grado di continuare i successi che il complesso ha raccolto nei cinquantasei anni di attività.

Per questo motivo ci rivolgiamo ai giovani e ai meno giovani (come ben sapete, il nostro coro è impostato esclusivamente su voci virili) che abbiano compiuto i 16 anni e non abbiano superato i 55 anni circa. Il "circa" sottintende che la selezione non è assolutamente fiscale in merito all'età anagrafica, ma che è preferibile non andare oltre, a meno che i 55 anni siano portati bene dal punto di vista vocale!

Altre caratteristiche che chiediamo ai futuri "aspiranti coristi" sono:

- passione per il canto corale
- predisposizione ai rapporti sociali
- spirito di sacrificio
- altre esperienze di canto corale (sono ben accette ma non essenziali)

Noi, che già proviamo l'esperienza di cantare nel "Marmolada", assicuriamo che si vivono numerose emozioni e che si ricevono tante soddisfazioni.

Per ulteriori informazioni e/o delucidazioni potrete rivolgervi ai seguenti numeri telefonici

339 1887 510 - 335 6993 331

oppure scrivere al nostro indirizzo e-mail:

coro@coromarmolada.it

Quanto prima sarete contattati.

## MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada  
Casella postale 264 - 30100 **VENEZIA**  
http://www.coromarmolada.it  
e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 8 - n° 2 - 2006 (28)

Direttore responsabile: Teddy Stafuzza  
Hanno collaborato a questo numero:  
testi: Piergiorgio Canini,  
Mario De Luca, Antonio Dittura,  
Enrico Pagnin, Paolo Pietrobon,  
Sergio Piovesan, Paola Talamini

impaginazione: Rolando Basso  
Ciclostilato in proprio